

Editoriale

Black Lives Matter. Chi avrebbe immaginato che una tale rivendicazione potesse diventare significativa nel 2020? Come esploratori entusiasti della musicalità dell'uomo nelle sue più varie forme e presso le più diverse comunità, gruppi di persone, individui nelle varie aree del mondo, appartenenti a qualsiasi strato sociale od economico, è difficile rendersi conto di quanto la diversità culturale, o persino il "colore" e i tratti del viso di una persona, possano ancora rappresentare un fattore di disuguaglianza. Da questo punto di vista, considerando la disuguaglianza nelle sue molte forme e occorrenze, se guardiamo alla attuale situazione del movimento BLM negli Stati Uniti, alle tensioni politiche e culturali in Europa legate al drammatico fenomeno della migrazione di persone disperate che arrivano da Sud, alla questione della disuguaglianza di genere, e alle sempre vive crisi internazionali in diverse parti del mondo, il presente numero della nostra rivista assume una sorta di significato "politico" al di là di ogni intenzione dei curatori. Una volta ultimato il volume per la stampa, un inaspettato *fil rouge* sembra emergere dalla sequenza dei contributi.

I primi due articoli suonano come un inno alla creatività musicale individuale in Africa. Gerhard Kubik ci offre un'affascinante dimostrazione dello "spirito creativo dell'umanità" che ha spinto singoli individui a inventare una incredibile varietà di mezzi e tecniche per trasformare una corda o un nastro in sofisticati strumenti musicali. Alessandro Cosentino riferisce di due esempi di creatività individuale nell'adottare e adattare la chitarra in modi assai peculiari all'interno di una genealogia di musicisti in Botswana.

Giulia Ferdeghini e Ilario Meandri presentano una raffinata analisi della diffusione e delle varianti di due epiche curde, espressioni intense di letteratura orale da parte di uno dei più sfortunati e perseguitati gruppi etnici del mondo.

Maria Grazia Magazzù svela e analizza specifiche competenze femminili nel canto polifonico di ambiente contadino in Sicilia – nell'unica area della Regione in cui siano state documentate attività musicali di donne in simili contesti – così come emergono da registrazioni sul campo effettuate tra gli anni Cinquanta del Novecento e una decina circa di anni fa.

Il saggio audiovisivo di Matías Isolabella e Raquel Pasalodos getta luce su un interessante fenomeno musicale e socio-economico nell'odierno Marocco, vale a dire una intensa produzione e distribuzione di massa di tamburi di creta basata sulla tecnica antica e completamente artigianale di costruzione di questo strumento musicale – un raro caso di proprietà localmente diffusa dei mezzi di produzione da parte di costruttori di strumenti nell'era globale.

A proposito di valori politici e culturali in qualche modo sottostanti a questo numero di *Etnografie Sonore*, capita che l'istituzione ospitata sia l'Association for Cultural Equity. In un contributo fortemente personale e appassionato, Anna Lomax Chairetakis Wood ricostruisce la storia dell'impegno di suo padre nel produrre, salvaguardare e diffondere

la conoscenza dei tesori musicali dell'umanità e riferisce di come oggi le tante attività dell'Associazione creata da Alan cerchino di proseguire oltre su quel cammino.

La prima recensione, di Delia Dattilo, richiama la nostra attenzione su un libro dedicato a Ewan MacColl, protagonista di un'epoca in cui il rapporto tra folk revival e politica assunse – ancorché spesso in termini che appaiono oggi naïf e rigidamente ideologici – una particolare rilevanza. Mentre Vincenzo Santoro riferisce su un corposo studio, accompagnato da due CD, sul drammatico impatto che la Prima Guerra Mondiale – la “Grande Guerra” – ebbe sulla popolazione italiana, attraverso una estesa raccolta e analisi delle canzoni diffuse a livello popolare.

In quanto ricercatori ed etnografi, siamo osservatori e testimoni delle dinamiche culturali che studiamo e in cui viviamo. Non possiamo cambiare il mondo. Ma le nostre scelte, i nostri sguardi, i nostri comportamenti, non sono neutrali. Quel che facciamo, ciò che esploriamo, ciò che scriviamo può assumere ed esprimere valori umani ed etici. Da questa prospettiva, possiamo solo dire che siamo particolarmente soddisfatti di questo numero della nostra rivista.

GA



Editorial

Black Lives Matter. Who would have thought that such a claim could become so meaningful in 2020? As explorers and enthusiasts of human musicality in all its forms, as expressed by the most various communities, groups of people, and individuals around the world, belonging to any social or economic status, it's hard to imagine that cultural diversity, or even the “colour” and traits of a person's face, may still represent a factor of inequality. From this point of view, looking at inequality in its many shapes and occurrences – the present state of the BLM movement in the US, the political and cultural tensions in Europe about the dramatic migration phenomena of desperate people arriving from the South, the gender equality issues, and the never-ending international crisis in several parts of the world – the present issue of our journal takes on a kind of “political” meaning beyond any specific intention of the editors. Now that the volume is ready for printing, an unexpected *fil rouge* seems to emerge from the contributions collected.

The first two articles sound like a glorification of the individual creativity of African musicians. Gerhard Kubik offers a fascinating demonstration of the “spirit of human discovery” that drove individuals to produce an incredible variety of tools and techniques to transform a string or a ribbon into a sophisticated musical instrument. Alessandro Cosentino, instead, discusses two examples of individual creativity in adopt-

ing and adapting the guitar in very peculiar ways through a genealogy of musicians in Botswana.

Moving on, Giulia Ferdeghini and Ilario Meandri present a refined analysis of the diffusion and variants of two Kurdish epics, intense oral literary expressions of one of the most unfortunate and persecuted ethnic groups of the world.

Closer to home, Maria Grazia Magazzù discloses and analyses some peculiar female skills in polyphonic singing found in the rural milieu of Sicily – in the Eastern part of the Region, the only one where female music makers have been documented in this kind of contexts – as they emerge from field recordings starting from the 1950s up to about ten years ago.

The audiovisual contribution by Matías Isolabella and Raquel Pasalodos sheds light on an interesting musical and socio-economical phenomenon in today's Morocco: the mass production and distribution of clay drums based on the old and fully handcrafted construction technique – a rare case of ownership of the means of production by instrument makers in the globalized era.

Speaking of the political and cultural values somehow underlying this issue of *Sound Ethnographies*, it just so happens that on this occasion the hosted institution is the Association for Cultural Equity. In a very personal and passionate contribution, Anna Lomax Chairetakis Wood reconstructs the history of her father's commitment to producing, safeguarding and diffusing knowledge of the musical treasures of humanity and reports how today the many activities of the Association created by Alan try to proceed further along that path.

The first review, by Delia Dattilo, calls our attention to a book dedicated to Ewan MacColl, the protagonist of an era where the connection between folk revival and politics – albeit in terms that today seem naïf and rigidly ideological – assumed particular relevance. Finally, in the second one, Vincenzo Santoro discusses a substantial study, accompanied by two CDs, of the dramatic impact that World War I – the *Grande Guerra* – had on the Italian population, through an extensive collection and analysis of the folklore songs of that time.

As scholars and ethnographers, we are observers and witnesses of the cultural dynamics we study and live in. We cannot change the world. But our choices, our way of looking at things, and our behaviours are not neutral. What we do, what we explore, what we write can assume and sometimes express – regardless of any “political” intention – human and ethical values. From this perspective, we can simply say that we are particularly pleased with this issue of our journal.

GA

